

"I Sei di Messina" in Il nuovo Corriere della Sera (8 giugno 1956)

Source: Il nuovo Corriere della Sera. 08.06.1956, n° 134; anno 81. Milano: Corriere della Sera. "I Sei de Messina", auteur:Lenti, Libero , p. 1.

Copyright: (c) Corriere della Sera

URL:

http://www.cvce.eu/obj/i_sei_di_messina_in_il_nuovo_corriere_della_sera_8_guigno_1956-it-6ff663ab-91be-493d-b736-923d5af65efb.html



Date de dernière mise à jour: 05/11/2015

I Sei di Messina

Giusto un anno è trascorso da quando i sei ministri degli Esteri dei Paesi appartenenti alla Comunità europea del carbone e dell'acciaio (C.E.C.A.), riuniti a Messina su invito dell'on. Martino, decisero il rilancio dell'Europa o, per meglio dire, dei progetti della sua integrazione economica. Si trattava, naturalmente, di primi approcci. Il progetto era ambizioso, ma nessuno aveva voglia d'impegnarsi subito e seriamente. E perciò, come s'usa in questi casi, s'affidò a un Comitato intergovernativo presieduto da Spaak, ministro degli Affari esteri del Belgio, il compito di studiare i problemi connessi alla creazione d'un comune mercato europeo delle merci, degli uomini, dei capitali, nonché all'organizzazione d'un ente soprannazionale, l'Euratomo, incaricato di sviluppare l'impiego della energia atomica nel nostro continente. Il Comitato ha lavorato un anno intero e ha steso un rapporto che i « sei di Messina », come ormai si usa chiamarli, hanno esaminato pochi giorni fa. Ma anche a Venezia non c'è stato molto tempo (o voglia?) di discutere le proposte del rapporto. S'è preferito tirar via con un comunicato che fissa semplicemente le modalità procedurali per negoziare, in base alle proposte stesse, i due trattati sul mercato comune e sull'Euratomo. Per intanto, tutto è rimandato a Bruxelles, dove i sei ministri degli Esteri si riuniranno di nuovo in conferenza alla fine di questo mese.

Questo non è però il rilancio dell'Europa, bensì delle conferenze che se ne occupano. E' facile fare dello spirito su quest'eterno e pur assillante problema. E perciò non vorrei abusarne. Qualcuno ha definito aria fritta il susseguirsi, senza apparente costrutto, di conferenze, commissioni, discussioni, e via dicendo. Può darsi. Gli sforzi compiuti in questi ultimi dieci anni non sono di certo pari ai risultati raggiunti. Ma pure qualcosa s'è fatto. La verità è che all'unione economica o s'arriva per virtù delle armi, per quanto ciò possa dispiacere, oppure mediante pacifici accordi fra gli Stati interessati. Quando Cavour lavorava per l'unità italiana, non si poneva affatto il problema della coesistenza del liberismo piemontese e del protezionismo napoletano. Voleva l'unità politica come presupposto di quella economica. Bismarck seguì un'altra via. Dall'unione doganale, lo *Zollverein*, passò all'unità politica. Ma aveva la possibilità di far leva sull'idea forza dell'impero germanico. Ma dove sono, oggi, sul piano europeo, i Cavour e i Bismarck? Contentiamoci, quindi, per il momento, di più modesti risultati. L'integrazione economica dell'Europa è nella logica delle cose, tra quei due grossi raggruppamenti che sono gli S.U.A. e l'U.R.S.S. A poco a poco, faticosamente, pur riconoscendo l'ingente spreco di forze, i frutti matureranno.

La creazione d'un mercato comune europeo delle merci, degli uomini e dei capitali è una meta di fondamentale importanza. Si tratta, in sostanza, di sopprimere progressivamente e automaticamente le barriere doganali che intralciano gli scambi intereuropei. Ormai, ben pochi si fanno illusioni sulla possibilità di mantenere, ancora per lungo tempo, un'Europa così frammentata. La distensione politica pone in ancor maggiore risalto il fatto che nel prossimo avvenire le lotte economiche diventeranno sempre più aspre. Una prima avvisaglia è offerta dalle recenti proposte commerciali sovietiche nell'area asiatica. Quindi, occorre allargare i mercati nazionali, perchè solo così si può arrivare a una razionalizzazione della produzione, con conseguente riduzione dei costi ed espansione dei consumi.

L'esperienza del lontano e recente passato insegna che per raggiungere duraturi accordi doganali bisogna neutralizzare fin dal principio gli interessi di settore. Perciò, le proposte del Comitato dianzi ricordato battono assai sulla necessità di rendere automatica la progressiva riduzione delle tariffe doganali, che dovrà avvenire in tre tappe, di quattro anni ciascuna, seguite eventualmente da un periodo complementare che al massimo potrà essere di tre anni. Ma tutti capiscono che l'unificazione doganale dei sei Paesi, con eventuale creazione d'una comune tariffa doganale esterna, non è provvedimento che possa rimanere isolato. Occorre anche eliminare i contingenti di merci e le restrizioni valutarie, risolvere i problemi connessi allo scambio dei servizi e, infine, accordarsi su una politica comune per quanto riguarda il sostegno delle attività agricole.

Non ci si può attendere che un processo unificatore di questa natura, pur diluito nel tempo, non dia luogo a squilibri economici, nel senso che i Paesi più maturi dal punto di vista economico tendono di solito a trarne maggior vantaggio, mentre quelli sottosviluppati vedono accentuarsi l'influsso dei fattori che sono alla base della loro debolezza. Il Comitato Spaak prevede quindi opportune misure per lo sviluppo e il pieno impiego delle risorse europee, con creazione di fondi comuni d'investimento, con sistemi particolari per agevolare trasferimenti di mano d'opera, con l'accentuazione della libertà nel movimento dei capitali. Tutto questo

porta anche a una politica comune per quanto riguarda il credito, la moneta, e soprattutto i tributi e gli oneri previdenziali.

I procedimenti unificatori già impiegati per la C.E.C.A. possono servire di modello per la costituzione dell'Euratom, date le particolari caratteristiche della materia che quest'ente intende governare. In questo campo occorre mettere assieme le risorse e le energie dei sei Paesi per ottenere risultati comuni che possano stare almeno alla pari con quelli già raggiunti dagli S.U.A., dall'U.R.S.S. e dalla Gran Bretagna. Il Comitato Spaak ha presentato un progetto il quale prevede le modalità d'acquisto e di cessione dei materiali che interessano l'industria nucleare, nei suoi molteplici aspetti. Occorre soprattutto rilevare che il progetto non assegna all'Euratom compiti dirigitici, in quanto lascia ai vari Paesi, dopo l'acquisto e la cessione dei materiali, piena libertà per il loro impiego dal punto di vista pubblico e privato. Non sarà tanto facile arrivare subito a un accordo abbastanza solido come quello della C.E.C.A.

Tutto considerato, lo sforzo che i sei di Messina stanno compiendo merita approvazione, anche se si può esser un po' scettici circa la possibilità di raggiungere prontamente risultati concreti e duraturi.

Libero Lenti